

# Giornale settimanale per le famiglie

# IL BUON CUORE

Organo della SOCIETÀ AMICI DEL BENE

Bollettino dell'Associazione Nazionale per la difesa della fanciullezza abbandonata  
della Provvidenza Materna, della Provvidenza Baliatica e dell'Opera Pia Catena

E il tesoro negato al fasto  
Di superbe imbandigioni  
Scorra amico all'umil tetto .....

MANZONI — *La Risurrezione.*

SI PUBBLICA A FAVORE DEI BENEFICATI  
della Società Amici del bene  
e dell'Asilo Convitto Infantile del Clechi

La nostra carità dev'essere un continuo  
beneficare, un beneficiar tutti senza limite e  
senza eccezione.

ROSMINI — *Opere spirit.*, pag. 191.

Direzione ed Amministrazione presso la Tipografia Editrice L. F. COGLIATI, Corso Porta Romana, N. 17.

## SOMMARIO.

**Educazione ed Istruzione.** — Dove aleggia lo spirito verdiano (continuazione e fine). — La visione italiana negli scrittori francesi.

**Religione.** — Vangelo della terza domenica dopo la Decollazione.

Associazione « Per la Scuola ».

Dall'Italia Gens, Chicago e la sua Colonia Italiana..

**Notiziario.** — Necrologio settimanale. — Diario.



## Educazione ed Istruzione

### Dove aleggia lo spirito verdiano

Da BUSSETO a SANT'AGATA

(Continuazione e fine, vedi n. 36).

#### Gli sforzi verdiani.

Ma il maggior interesse è dato dai molti fascicoli di sfogliazzi che il Verdi ha lasciato in ogni angolo della casa e che ora furon raccolti nel suo gabinetto. Voi lasciate i cartoni dove son raccolte con indicazioni autografe le classiche sinfonie di Beethoven, Haydn, Mozart, ridotte per pianoforte, a 4 mani, e vi ingolfate volentieri in questa preziosa raccolta che vi rivela molti lati poco noti dell'illustre maestro.

La genesi delle ultime opere, specialmente di « Otello » e di « Falstaff », si può seguire in questi schizzi, molte volte frammisti di conti colonici, e di minute di lettere private di affari, stese senza altro sulla carta da musica, vicino alle migliori ispirazioni del suo genio. Non mancano i consigli per gli esecutori, come quello, che ritorna a più riprese, e così dimostra una delle preoccupazioni del maestro, di evitare gli sbalzi bruschi di tempo nei passaggi da un ritmo all'altro, e di sostituirvi gradualmente transizioni, inavvertibili all'uditore, tranne nei casi in cui ciò sia voluto dalla natura dell'azione. E non mancano i commenti faceti: dopo le danze che il Verdi dovette introdurre nel terzo atto dell'« Otello » per discendere al gusto parigino quando quell'opera si diede in Francia per la prima

volta il Verdi, evidentemente seccato di aver dovuto piegarsi ad una consuetudine che egli non poteva certo approvare, aggiunse: « Qui ballano i turchi, ballano i cipriotti, ballano tutti per « Omnia secula seculorum!... ».

Tra gli sfogliazzi verdiani si trova poi una traduzione del « Dies irae » che evidentemente servì al maestro durante la composizione della Messa, e che dimostra sino a qual punto egli avesse voluto immedesimarsi del testo sacro, trascrivendone a fianco il testo latino e la traduzione; vi è poi una interessante raccolta di lettere dirette al Ghislanzoni che riguarda la genesi del libretto di « Aida », dove ben si vede come il maestro designasse al suo poeta frase per frase il senso delle parole che gli attori avrebbero dovuto pronunciare, e che potrebbe costituire una buona lezione di arte librettistica, data da un profondo conoscitore del teatro e degli effetti che si possono ottenere dalle impressioni del pubblico.

Ed, a proposito di « Aida », c'è a S. Agata, o meglio c'era, perchè oggi il prezioso autografo è in mano di Arturo Toscanini, la sinfonia che il maestro aveva premesso a quest'opera, e che poi non credette degna di essere eseguita. La prima parte di essa è stata conservata nell'attuale preludio, ma poi seguiva un lungo sviluppo dei temi principali dell'opera, — di Aida, di Amneris, dei Sacerdoti, della gelosia — i quali si sovrappongono e si intrecciano con una audacia che in quel tempo era forse eccessiva, e che fu forse la causa prima del pentimento del Verdi. Oggi che Wagner e gli altri ci hanno abituati a intrecci anche più complessi, meno incerto sicuramente sarebbe al riguardo il giudizio del pubblico, mentre ci è grato tuttavia constatare che il genio verdiano, anche per questa via non temette affrontare una via prima poco o nulla battuta.

Del « Falstaff » sono molti gli abbozzi dove il maestro fermava l'ispirazione, man mano si affacciava alla mente creatrice: la fuga finale per esempio non fu molto variata nelle sue linee generali, ma subì nei particolari il lavoro paziente della lima così come le parole si mutarono dal primitivo:

« Siamo nati burloni! » nel « L'uom è nato burlo-  
ne ». Riguardo al « Falstaff » è interessante cono-  
scere dai famigliari del maestro quanto egli si oc-  
cupasse dei tentativi di opera comica italiana. La  
sera in cui le mascagniane « Maschere » affronta-  
vano il settemplice agone del teatro italiano, il Ver-  
di volle essere continuamente informato dell'anda-  
mento dello spettacolo alla « Scala », incuriosito in  
particolare poi di conoscere come avesse potuto tra-  
dersi in note la parte di Tartaglia, perchè — egli  
osservava — anche chi balbetta parlando, non bal-  
betta più cantando. Del resto il Verdi non ebbe mai  
troppa fiducia nell'esito finanziario neppure del suo  
« Falstaff », poichè non lo riteneva adatto ad un  
istante alla fine della sua lunga carriera, e, già ricco,  
non aveva cercato di trarne quattrini.

### Verdi e la politica.

Da S. Agata tornando a Busseto mi vien mostrato  
un cimelio assai interessante e cioè la bella lettera  
che si conserva inquadrata nella sede della Società  
operaia di mutuo soccorso di Busseto, con la quale  
il maestro accettava la offertagli presidenza onora-  
ria del sodalizio. Vi appare il fermo senso pratico  
e retto del maestro, e, trattandosi di un documento  
poco noto credo valga la pena di riportarla:

« Sant'Agata 1 maggio 1865. — Accetto con grato  
animo l'onore di essere presidente onorario della  
Società di mutuo soccorso degli operai di Busseto.  
Queste istituzioni sono santissime quando si mantengano  
nella integrità dei loro principj. Ammetto la  
politica in Parlamento, ma abborro la politica di  
piazza. Amo la libertà, anzi le libertà tutte nella loro  
più larga estensione, ma detesto tutto ciò che è ille-  
gale e fuor di posto. Non dubito punto che questa  
istituzione saprà mantenersi scevra da ogni idea po-  
litica, ed è a questa condizione esplicita che io ac-  
cetto l'onorevole titolo che mi viene offerto dalla so-  
cietà bussetana. Con sentimento di profonda stima,  
ecc. ».

Del resto il Verdi stesso non poté impedire che a  
Busseto andassero raccogliendosi in folla le memorie  
di lui; tutto ancora vi parla della sua semplice vita,  
della sua frugalità, della modestia delle sue origini.

La stamberga delle Roncole dove nacque « Joseph  
Fortuninus et Franciscus Verdi... ex Carolo », l'or-  
gano dove egli mentre si riposava dalla fatica del  
mantice a lui affidato aveva goffamente inciso un  
V. E. R. D. I. nel legno del parapetto, poi il fos-  
sato in cui il ragazzo Verdi cadde una sera tornando  
da Busseto alle Roncole, e dove sarebbe annegato  
senza l'intervento fortunato di due donne, poi i  
campi dove il futuro maestro giocava coi compagni  
a rincorrersi, poi la strada tra Sant'Agata e la villa  
dal maestro regalata alla nipote signora Verdi Car-  
rara, che era la meta preferita delle sue passeggiate.  
Eccò già un complesso di cose che parlano del gran-  
de scomparso. Poi ancora quella villa di Sant'Agata  
che forse molti immaginavano un fastoso palazzo,

e che invece riflette la severità di costumi del mae-  
stro, e il suo vivace amore per la vita dei campi.

Un pellegrinaggio a Busseto è quindi oggi più  
che mai interessante per vivere un'ora in quell'am-  
biente che fu testimonia della sua vita, e che egli,  
vivo, contese gelosamente allo sguardo profano. E  
per la stessa ragione sono più che opportuni i festeg-  
giamenti che Busseto, con audacia veramente lode-  
vole, ha indetto in onore del suo gran concittadino,  
oggi che l'onoranza può tributarsi senza che l'auste-  
ro spirito soffra nella sua sottile suscettibilità. Tra-  
lasciando i numeri meno importanti ricordiamo la  
inaugurazione del monumento nel quale ci si dice  
che il Secchi abbia ritratto magistralmente l'effigie  
del maestro, e quella squisita festa musicale che gui-  
derà Arturo Toscanini nel prossimo ottobre dirigen-  
do il « Falstaff ».

### Una squisita festa d'arte.

Squisita, anzi squisitissima, poichè non si tratterà  
questa volta soltanto di una esecuzione eccezionale  
quali son quelle a cui il Toscanini ci ha abituati, nè  
si tratterà soltanto di adunare a Busseto i migliori  
artisti del teatro italiano, ma il Toscanini, con ge-  
nialissima iniziativa vuole riportare il capolavoro  
verdiano in una piccola cornice, quale è quella of-  
ferta dal piccolo teatro di Busseto, poichè egli pen-  
sa, e non crediamo a torto, che le bellezze del « Fal-  
staff » devano ancor meglio rivelarsi nell'intimità di  
un piccolo teatro, in confronto delle vastissime sce-  
ne alle quali esso è stato sin qui riservato. E Busseto  
si prepara attivamente al grande avvenimento, non  
solo riformando completamente il teatro — tra l'al-  
tro per far posto alla orchestra senza dover ridurre  
eccessivamente lo spazio destinato agli spettatori  
della platea si è dovuto abbassare il piano dell'or-  
chestra ed internarlo sotto il palcoscenico formando  
una specie di golfo mistico — ma predisponendo  
tutto pei numerosi ospiti che in quel torno visiteran-  
no la patria di Verdi.

E queste feste varranno a dimostrare una volta  
di più che la leggenda di freddezza tra Verdi ed i  
bussetani non è affatto fondata: che se non vi fu  
in passato eccesso di espansività ciò dipese sopra-  
tutto dal carattere chiuso del maestro, ma che in  
ogni caso egli non ebbe alcuna avversione per Bus-  
seto. Solo volle schivar gli onori che forse in suo  
pensiero gli sembravan turbare la semplicità della  
vita che egli amava regnasse almeno là dove il ru-  
more mondano doveva esser ammorzato dalla auste-  
ra e quieta vita campestre. GUIDO AROSIO.



### La visione italica negli scrittori francesi

#### Una lettera di Herault e di Jules Bertaut.

Pochi giorni sono da queste colonne segnalavamo  
al pubblico una nuova e geniale pubblicazione di  
Jules Bertaut il quale con la solerte cura dei rac-

coglitori appassionati ha riunito tutte le pagine più notevoli scritte dagli autori francesi in lode dell'Italia o sotto l'influenza della visione italica. Questa nuovissima antologia, secondo il nostro modesto giudizio, poteva dimostrare due cose: l'amore di Jules Bertaut per la patria nostra, — amore che l'ha indotto alla difficile e complessa ricerca, — e la infrequente compenetrazione dello spirito e della vita italiana da parte dei moltissimi che hanno scritto dell'Italia pure con entusiasmo ed ammirazione. Che del resto i francesi nei loro frequenti viaggi in Italia non sempre — vorremmo dire anzi raramente — riuscissero perfetti espositori della vita e dei costumi italiani fu, or non è molto, pubblicamente confessato da un coltissimo conferenziere francese di fronte al più fine e al più folto pubblico intellettuale di Rcma.

L'aver noi osato ripetere quel che un francese aveva confessato, e l'aver affermato che il libro del Bertaut segnava e indicava il progresso che i nostri confratelli latini hanno compiuto in questi ultimi anni, specialmente dopo l'esempio dato da Maurice Barrés, nell'arte di riprodurre le sensazioni tratte dai viaggi in Italia, ci ha procurato due cose: una risposta dello stesso Bertaut che aveva visto nell'articolo riguardante il suo libro *heureusement défini le but poursuivi en écrivant cet ouvrage*, e una viva ed interessante lettera polemica di Mr. Herault, che non possiamo non segnalare ai lettori, sebbene abbia l'accento di una requisitoria contro quanto avevamo modestamente esposto.

Comunque il Bertaut e l'Herault si dimostrano perfettamente d'accordo nel confessare con fervore di cui dobbiamo essere loro grati, il grande amore per l'Italia.

*Vous pensez*, — scrive il Bertaut, — *que j'ai été trop heureux de lire, d'analyser et de faire aimer tant de belles descriptions d'un pays que après la France j'aime le plus au monde.*

L'Herault dal canto suo confessa d'essere un *français qui depuis sa plus enthousiaste jeunesse aime à plein coeur l'Italie.*

Di fronte a questa duplice confessione non si può a meno di compiacersi di averla provocata, pur se l'una sia per esprimere un assentimento a quanto si era affermato, l'altra sia la premessa di un'ardente ed erudita confutazione.

Ed è appunto questa confutazione che noi vogliamo riassumere il più largamente possibile, scusandoci presso Mr. Herault se le esigenze di spazio non ci concedono di riprodurla per intero. Queste esigenze del resto già tolsero all'articolo che ha provocato la polemica tutta una parte che avrebbe dimostrato all'Herault essere noi meno lontani, riguardo a taluna opinione, di quel che egli creda.

« Se io dicessi — scrive l'Herault — che i francesi i quali hanno proceduto e seguito Barrés, hanno meglio conosciuto, e più amato la Francia che la stessa loro patria, direi qualche cosa cui non mancherebbe, a dimostrarvene una ricca documentazio-

ne. Se io vi dicessi che durante tutto il secolo XIX fu di moda di viaggiare a preferenza in Italia e di serbare per questo paese tutta l'ammirazione ed il lirismo, io direi cosa non priva di certa esattezza.

« Fra i nostri maestri — continua l'Herault, che è un fervente scrittore cattolico — non ve n'ha quasi alcuno che non abbia espresso il suo entusiasmo per la vostra terra incantatrice; e per le vostre arti non mai celebrate abbastanza.

« Non erano i Rabelais e i Michelet che potevano comprendere la vita italiana. Mancano ad essi per giungere a tanto la fede e l'ideale che ha irradiato di luce tutta la bellezza italica.

« Lo stesso Maurice Barrés — continua l'Herault — non ne ha l'adeguata comprensione, perchè non vi sono in lui la luce e l'amore che discoprono i veri orizzonti dell'arte e del genio d'Italia.

« E come mai si può mostrare d'ignorare le grandi anime francesi — così numerose che si può affermare sian tutta la Francia — che hanno trasalito fino nelle intime fibre passando le Alpi?

« Come non ricordare l'amore passionato dei nostri grandi scrittori, quali Lacordaire, Montalambert, Lamennais, De Falloux? Se si ricorda Barbier e Bellay, come non parlare di Ozanam, di Veouillot, di Audin, autore del *Siècle de Leon X*, di Pasteur, di Brunetière, di Bourget; tutti autori che hanno parlato dell'Italia, ciascuno dal suo punto di vista, ma che tutti hanno amata?

« E Gebhart de l'*Accademie française* non basterebbe da solo a dimostrare l'influenza degli studi, fatti sulla terra del cattolicesimo, e l'importanza che a questi studi viene riconosciuta in Francia?

« Noi — conclude l'ardente rivendicatore dell'amore dei francesi per le glorie artistiche e cattoliche italiane — noi amiamo la patria vostra e il vostro cielo, le sue arti e i suoi Pontefici immortali... »

Come dicevamo poc'anzi, siamo ben lieti di questa iterata dichiarazione che è così evidentemente sincera.

Solamente rammentiamo all'Herault che l'articolo che attingeva appunto ispirazione e documentazione dal libro del Bertaut, non contestava l'amore di molti scrittori francesi all'Italia, specialmente quando l'amore per la nostra terra s'identifica con l'amore della religione; non negava la ricchezza poetica cui si erano abbeverate le grandi anime, non poteva mettere in dubbio, se non negando assolutamente ai francesi — il che sarebbe stata una ben strana follia — l'intellettualità necessaria, il merito di essersi interessati alla terra dei Pontefici, degli imperatori e dei martiri. Non questo si voleva o si poteva affermare. Si è che molte volte gli scrittori grandi e i minori si son lasciati prendere soltanto dalle suggestioni evocatrici, ed hanno dimenticato o conosciuto male la vita, i costumi, le abitudini, le inclinazioni di nostra gente. E sovente, specie quando si è trattato di poeti, le immagini fantasiose allacciate dal filo storico delle tristi e gloriose vicende d'Italia, hanno bastato a sciogliere la vena del lirismo di cui

si sono appagati autori e lettori. Ciascuno ha guardato le nostre contrade, secondo il suo punto di vista, è vero, ma di questa visione o unilaterale o personale, quanti non si sono serviti per giudicare l'Italia?

Gli scrittori più fervidamente cattolici — e di ciò fu fatto cenno alludendo a Chateaubriand — appunto per il loro sentimento ed amare la patria nostra, ma il libro del Bertaut, il quale li cita quasi tutti, può persuaderci che sono tuttavia molti e molti coloro che hanno parlato, che hanno amato magari a modo loro la patria nostra, e che tuttavia non sono stati nè esatti nè fedeli nel ritrarre e porre in rilievo, i caratteri psicologici del nostro popolo; e troppo spesso, ne convenga l'Herault il quale ci accusa di esserci lasciati trasportare da un senso di ostilità, suscitato dall'attuale momento politico, troppo spesso i francesi hanno messo un po' di politica nel loro giudizio!

E poichè — purtroppo! — gli artisti più popolari hanno spesso maggiore influenza sull'opinione pubblica che non i grandi pensatori e gli studiosi di filosofia, i Lamartine, i De Musset, gli Stendhal, concorrono più di molti altri autori più esatti o più profondi a foggiare di fronte alla grande maggioranza dei lettori francesi un'Italia magari interessante, coreografica e poeticissima, che non è tuttavia l'Italia vera. Le cose vanno mutando, sono anzi mutate, e il libro del Bertaut, come le lettere dell'Herault sono per noi, non solo una eloquente e generosa affermazione di fratellanza, ma anche una promessa di una sempre maggiore comunione intellettuale sotto gli auspici della religione dell'arte, dell'amore di patria. E di questo noi siamo i primi a gioire.

TERESITA GUAZZARONI.

## Religione

### Vangelo della domenica 3ª dopo la Decollazione

#### Testo del Vangelo.

*Allora alzatosi un certo dottor della legge per tentarlo gli disse: Maestro, che debbo io fare per possedere la vita eterna? Ma Egli rispose a lui: Che è quello che sta scritto nella legge? Come leggi tu? Quegli rispose, e disse: Amerai il signore Dio tuo con tutto il cuor tuo, e con tutta l'anima tua, e con tutte le tue forze, e con tutto il tuo spirito, e il prossimo tuo come te stesso. E Gesù gli disse: Bene hai risposto; fa questo e vivrai. Ma quegli volendo giustificare sè stesso, disse a Gesù: E chi è mio prossimo? E Gesù prese la parola e disse: Un uomo andava da Gerusalemme a Gerico, e diede negli assassini, i quali ancor lo spogliarono, e avendogli dato delle ferite se n'andarono, lasciandolo mezzo morto.*

*Or avvenne che passò per l'istessa strada un sacerdote, il quale, vedutolo, passò oltre. Similmente anche un levita, arrivato vicino a quel luogo e veduto colui, tirò innanzi. Ma un Samaritano, che faceva il suo viaggio, giunse presso di lui, e vedutolo, si mosse a compassione, e se gli accostò, e lasciò le ferite di lui, spargendovi sopra olio e vino; e messo solo sul suo giumento, lo condusse all'albergo ed ebbe cura di esso. E il dì seguente tirò fuori due denari, e li diede all'oste e dissegli: Abbi cura di lui, e tutto quello che spenderai di più, te lo restituirò al mio ritorno. Chi di questi tre ti pare egli essere stato prossimo per colui che incappò negli assassini? E quegli rispose: Colui che usò ad esso misericordia. E Gesù gli disse: Va, e fa anche tu lo stesso.*

S. LUCA, cap. 10.

#### Pensieri.

Colui che l'Evangelista S. Luca chiama « dottore della legge » era uno studioso, ed a volta sua commentatore della legge. Fra i giudei un tale ufficio unitamente a quello di trascrivere e conservare il codice sacro, apparteneva agli scribi, che fin dall'inizio — credo perchè col cadere in minor stima il loro ufficio vedevano pericolare la loro posizione economica — fin dall'inizio si mostrarono nemici del Salvatore. Siccome però ogni regola soffre eccezione, così io credo eccezione questo dottore, giacchè lo vedo avvicinarsi a Cristo, interrogarlo e vedo Gesù benignamente ascoltarlo e rispondergli. Perchè dovrei pensarlo a lui nemico, solo perchè scriba? Gli altri lo fuggivano; se lo assalivano gli tendevano domande insidiose, mentre questi — forse turbato dalle novità cristiane, lusingato anche dall'onore di una parola di lui — gli domanda cosa utile, anzi necessaria, cosa egli debba fare per ottenere quella salute eterna, caposaldo delle parole di Gesù.

La forma stessa della domanda rivolta a Cristo molto rispettosamente può spiegare la parola *mettere alla prova Gesù* poichè qui non è già in senso di tentare un tranello, bensì sperimentare se in realtà il valore di Gesù sia o no superiore alla sua fama, a quanto se ne dice, per quanto egli ne sia già fortemente impressionato da rivolgergli una domanda strana per un giudeo, in quel tempo, data la sua mente, quando ancora si attribuiva tanta importanza ai sacrifici, alle purificazioni, all'osservanza del sabato, del digiuno, alle cerimonie legali, alle esteriorità o formalismo, diremmo oggi.

Contrariamente Gesù — a quanto aspettava il dottore — non impone nè un'opera nuova, nè meno un'opera difficile: nella sua risposta invita il dottore, non a stabilire il testo materiale della legge, ma bensì il valore pratico, per concludere come la conoscenza della legge o non giova o giova assai poco fino a che non venga effettivamente praticata. Se la fede è un lavoro della mente, la salute ci deriva dalla volontà: se la fede ci dice dell'esistenza di Dio e dei suoi attributi, la volontà ne deve rico-

noscere in pratica il volere suo nei dettami della sua legge: se la mente ci scopre che gli uomini sono ad immagine di Dio, sono i fratelli di Cristo, la volontà deve imporsi quegli obblighi, quei sacrifici, quelle abnegazioni dell'egoismo che formano appunto *la carità*.

\*\*\*

Il buon dottore della legge — che trovasi sbalzato da esaminatore in esaminato — trova la risposta alla sua domanda, chi sia il prossimo, nella parabola limpidissima del viandante di Gerico.

Gesù fa passare innanzi al dottore varie classi di persone. Tralasciamo le conclusioni dolorose: l'esempio del sacerdote, che passa oltre — esempio cattivo! — trova subito uno sgraziato imitatore, un levita. Oh! religione!... Il testo invece si ferma al samaritano. E' noto l'odio fortissimo, incancellabile, che divideva il viandante ferito ed il pietoso infermiere: nulla di comune fra di loro, nè il vincolo politico, nè il religioso, nè il sociale: la terra che li costringeva ad un'abborrita unione, mostrava il loro odio inestinguibile.

Umanamente, non doveva nascere fra di loro alcun sentimento d'umanità o rapporto di bene: Gesù li sceglie come « *tipi del prossimo* ». Non senza un altissimo fine così fece Gesù, che non solo attribuisce al Samaritano una pura manifestazione di pietà (che dopo tutto era anch'essa una certa consolazione) ma gli attribuisce un'opera di pietà maggiore nell'aiuto del momento, nella cura delle ferite, nel sorreggerlo fino all'albergo, nello sborsare la somma, e prometterne una maggiore per la guarigione.

Lettori amici, fra i due primi — religiosissimi, a loro modo — ed il terzo — eretico — chi fu prossimo? Chi è caritatevole? Chi è... come Cristo?

\*\*\*

Lo studio della legge di Dio dovrebbe formare la prima e principale occupazione d'ogni cristiano: se si ferma allo stato di studio, avrete un colto di più, un cristiano di meno.

E' un errore pensare che nella religione cristiana non vi sia altra virtù che la carità. Errore perniciosissimo. Tuttavia se non è la sola, è la prima, ed essa, se c'è, presuppone tutte le altre. E' il complemento della legge: la risultanza delle virtù; se essa manca, le altre virtù non sono che pose od affettazioni: nuociono, non giovano.

La carità viene da Dio, a Dio tende, a Dio ritorna. Ogni altra fonte è inquinata: ogni altra via disperde: ogni altro fine perverte ed avvelena.

L'amor di Dio e quello del prossimo s'incontrano nell'amor del... sacrificio, dell'abnegazione, della lotta contro ciascheduno di noi. Alla carità — espressione assolutamente altruistica — s'oppono l'egoismo, la nostra adorazione, l'io personale!...

Ed allora? E l'espressioni tenere? e i ricordi agli amici? e le simpatie? e... l'antipatie? Non è carità... cristiana.

B. R.

## ASSOCIAZIONE "PER LA SCUOLA",

tra le famiglie e gli insegnanti

COMITATO PATRONESSE della Scuola all'aperto alla Bicocca

### RELAZIONE DELLA PRESIDENZA.

Nel ritrovarci per la prima volta dopo l'inaugurazione della Scuola, dopo quella semplice festa campestre, in cui si affermava l'opera che dobbiamo a poche, ma solerti attività, ci è caro rivolgere un saluto ed un ringraziamento al Presidente, al Consiglio e a tutte le signore Patronesse che con lo zelo e la generosità loro facilitarono assai l'opera di questa Presidenza nei momenti complessi or ora trascorsi.

La nostra vita, vita di comune lavoro inteso a un'opera di previdenza sociale, si inizia ora, e quindi breve è la sua storia. Certo i momenti più difficili di qualsiasi opera si riscontrano al suo apparire in cui essa abbisogna e di energie e di sacrifici. Ma forti dell'efficacia della causa nostra, a conforto nelle fatiche dell'oggi, miriamo fiduciose alla riuscita del domani.

Nei giorni antecedenti all'apertura della scuola, la Presidenza e alcune signore Patronesse compirono vari turni di visita alla Bicocca, e la Presidenza poté constatare quanto ancora mancava all'arredamento necessario alla piccola scolaresca, composta per ora di 25 bambini e 25 bambine.

Questa minuscola rappresentanza della fanciullezza gracile e bisognosa della nostra Milano, passò gli altri mesi dell'annata scolastica nella Scuola Comasina, sotto la sorveglianza dei medici, e si trasportò per la prima volta alla Bicocca il 1 maggio, giovedì, in due omnibus — non essendo ancor pronta la linea tramviaria — sotto la guida del Direttore della Scuola, signor De Alberti, delle maestre, signore Vecchio e Ciboldi. Nella vecchia storica Bicocca si diffuse un'onda di poesia, e fu tutto un sorriso gentile!

Ai bambini, alle bambine furono provati e numerizzati capo per capo gli indumenti loro assegnati, e non poche furono le fatture necessarie. A tutti fu dato un bianco fazzolettino e alle bambine un nastro bianco per annodare i capelli. Fu provvista la biancheria da tavola: 126 tovaglioli; la biancheria per la pulizia personale: 123 asciugamani; le tavole per i pasti ricoperte di tela cerata; provvisti i 60 bicchieri, le 15 spazzole per gli abiti, i 120 pettini e spazzole, racchiusi in speciali borsette. Anche i cappelli di tela furono acquistati e donati dalla Presidente; alle 60 sedie a sdraio per il riposo dei bambini e ai medicinali, a qualche utensile di cucina, alla borsa di gomma per l'acqua calda, e persino ai giochi e all'abbellimento del piccolo teatro: a tutto fu provveduto!

D'ogni oggetto si tiene regolare inventario, di accordo col Direttore della Scuola.

Sabato 17, un nuovo sopraluogo alla Bicocca, col l'intervento della Contessa Visconti, che aveva accettato la nomina a Presidente onoraria, e del Presidente. Una definitiva prova d'abiti, e l'organizzazione della festa dell'indomani. La Bicocca era tutta ornata, rallegrata da bellissime piante verdi!

L'inaugurazione coll'intervento del Conte di Torino e delle Autorità cittadine, fu solenne e tranquilla, corrispondente alla serietà della Festa.

Intervennero anche il senatore prof. De Giovanni, dell'Università di Padova. I discorsi del Vice Presidente dell'Associazione, commendatore prof. Virgilio Colombo, e del Ministro on. Credaro rivelarono l'importanza dell'opera. I bambini, colle bandierine svolazzanti, nei loro costumi, offrivano una chiara testimonianza di quanto si possa ottenere, anche in pochi o con poco, quando tenacemente si vuole. Alla Regina fu spedito un telegramma (di cui si darà relazione) e uno pure all'egregio dott. Bertarelli, rimpiangendone l'assenza dovuta a grave lutto.

Intanto offerte generose pervenivano al nostro Comitato Patronesse, oltre quelle dirette all'Associazione, fra cui una di L. 1000 della Contessa Carla Visconti. Il cav. Gustavo Hermann offerse lire 1000, e L. 100 Donna Emy Majnoni. Vada un grazie sentito ai gentili oblatori.

All'indomani della Festa, i piccini ripresero la loro vita di studio all'aria aperta, e le patronesse iniziarono i turni, principiando l'opera loro di sorveglianza e di appoggio morale. Ma quanto manca ancora affinché tutto sia in ordine alla Scuola!

Il venerdì successivo, altro ritrovo alla Bicocca, che fu pur visitata dalla Marchesa Litta Cicogna, dietro invito della Presidenza. La signora Della Vedova offrì in quel giorno l'armadio farmaceutico. Col Presidente si discussero varie questioni, fra cui l'assistenza medica ai bambini. A proposito: segnaliamo come il piccolo allievo Danesi, d'anni 10, affetto da osteoperiostite del mascellare inferiore, grazie all'opera del Prof. Ronzoni e alla gentilezza del Dott. Banfi, direttore della Scuola Infermiere Victor De Marchi, fu ricoverato l'indomani stesso dell'inaugurazione in quel nuovo Ospedale, dove si tratterà ancora qualche giorno. Curatovi ad arte, le sue condizioni sono assai migliorate. Il piccolo malato fu visitato più volte oltre che dai medici nostri, dalla Presidenza. Due altri maschietti furono inviati, invece, all'Istituto Stomatologico.

Nello stesso ritrovo di venerdì, si discusse pure circa l'opportunità di una Garden Party alla Bicocca, sempre a scopo di propaganda e finanziario; circa l'applicazione del telefono diretto con Milano, di tende o ripari sull'altana, dell'aumento del servizio dei robinetti, ecc. Si parlò della quota annua da fissarsi per ogni patronessa, e dell'adesione di esse a membri dell'« Associazione per la Scuola », come di una sottoscrizione a 10 centesimi.

Alla Garden Party fu rinunciato, data la stagione inoltrata. La quota annua fu stabilita in L. 10

per ogni Patronessa — gennaio 1914 —, e le signore furono e sono invitate a diventar membri della Associazione per cui ci si adopera, versando una tenue rata annua di L. 1 in più. La sottoscrizione a 10 centesimi fu approvata. In mancanza di armadii, promessi dal Comune, la Presidenza dispose — interinalmente — il riparo degli indumenti in apposite casse, e fu deciso l'acquisto di una bilancia per pesare i bambini alla Bicocca, prevalendone l'importo dal piccolo nostro fondo. Non potendosi mettere infissi alla Bicocca, essendo essa monumento nazionale, la Presidenza sta escogitando altri mezzi per riparare opportunamente gli scolari dal sole cocente, e, eventualmente, anche dal vento, lasciandoli, pur sempre, il più possibile all'aria.

A nuove Patronesse, la cui nomina deve essere sanzionata dal Consiglio, furono proposte e vennero accettate le signore: Bognetti Frova, Emanuela Giuseppina e Maria e Silvestri Bianca Maria.

Mercoledì mattina, 28, altro sopraluogo alla Bicocca, presenti il Presidente, i medici, il comm. Lanzi e una parte delle Signore, le quali ebbero la compiacenza di assistere al pasto dei piccini: risotto, pane, ecc.

I bambini lasciano la Comasina alle 8,30 e rimangono alla Bicocca fino alle 17,30; hanno due pasti quotidianamente; la doccia tiepida una volta la settimana; il sonno tutti i giorni; 3 ore di studio, seguendo il programma comunale, classe 3<sup>a</sup>. I piccoli abitatori della Bicocca sono entusiasti della loro nuova Scuola, della pace, del verde che li circonda. Sia la loro schietta allegria lieto pronostico all'opera nostra!

Compiuto il breve rendiconto, compito gradito della Presidenza, che desidera che le Patronesse tutte seguano in ogni particolare lo svolgersi della Istituzione, ora — secondo l'ordine del giorno — studieremo concordi quanto le attuali circostanze ci suggeriscono pel vantaggio della nostra scuola; affronteremo le questioni più urgenti con calma e serenità, guidate dall'esperienza di chi, da lungo tempo, si interessa al grave problema di redenzione fisica e morale. Il compito delle Patronesse deve avere ed avrà i suoi limiti ben delineati. Ed è peccato che la lontananza dalla Bicocca e la mancanza di mezzi di trasporto non ci permetta di dare alla scuola ed ai bambini cari tutta quella amorosa sorveglianza che noi tanto vorremmo!

Sorrette da un ideale comune, non mirando a personali compiacenze, ma animate da un alto spirito di bene, proseguiamo ora con coraggio nella via volenterosamente intrapresa, sperando che il Comune, la Società che ci ospita, e la cittadinanza tutta, compresi dai grandi bisogni dei nostri scolari deboli, poveri, e delle forti spese che son richieste da buone scuole all'aperto, ci confortino ed aiutino con larghi soccorsi.

La Presidente

MARIA PIRELLI SORMANI

La Segretaria

NINNINA FACCHI.

Presidente Onoraria: *Contessa Carla Visconti di Modrone* — Presidente: *Maria Pirelli Sormani* — Vice-Presidenti: *Emilia Della Vedova; Carolina Hermann* — Segretaria: *Ninina Facchi* — Vice Segretaria: *Giulietta Valerio* — Patronesse: *Rosa Gianzana; Giulia Gatti; Paola Ronzoni; Antonietta Breda Manzoni; Maddalena Riva Grandi; Marchesa Emy Mainoni Arcellazzi; Rina Gallavresi Facchi; Nob. Lina De Vecchi; Maria Dal'Acqua; Yosy Queirazza Bodrero; Luigia Sormani; Leopolda Zambelletti; Serafina Moiana Tagliabue; Giovanna Castellini; Giuseppina Scavini Emanuelli; Maria Emanuelli Calcagni; Rita Bognetti Frova; Bianca Maria Silvestri Volpi; Lodovica Zambelletti; Teresa Pirelli; Margherita Pirelli; Piera Albertini Giacosa; Contessa Ernestina Durini; Virginia Brambilla.*



## Chicago e la sua Colonia Italiana

Continuazione del numero 34.

Gli Stati Uniti stanno studiando ora il mezzo per frenare l'immigrazione di questa massa composta di più o meno « indesiderabili ». I rimedi sono vari, ma il primo è la proposta di respingere gli analfabeti. Il famoso Dillingham-Bill che, per precauzione certamente, non venne presentato al parlamento prima delle elezioni presidenziali, fu approvato con un emendamento del deputato Burnett a grande maggioranza di voti. Per esso tutti gli immigranti oltre i 16 anni di età che non sanno leggere e scrivere nella propria lingua non possono venir ammessi nel territorio degli Stati Uniti. La legge non è ancora passata al Senato, ma si vocifera che presto o tardi passerà.

Tutte le proposte per mitigare il rigore della legge vennero respinte. Così per esempio il deputato Hampton Moore propose che gli immigranti forniti dei documenti del comune di origine, che testificassero come il titolare è un uomo d'ordine di buona condotta, non venissero esclusi dagli Stati Uniti. Proposta respinta. Il Barthold di origine tedesca, deputato di Saint Louis, propose che la legge non venisse applicata alle donne di servizio, giacchè negli Stati Uniti ve ne è urgente bisogno. Proposta respinta. Sabbath fece la proposta che — perchè i figli non venissero separati dai genitori — non si applicasse la legge nel caso che qualcheduno dei genitori o dei figli non sapesse leggere. Ma anche questa proposta venne respinta.

Questa legge colpisce in piena faccia noi italiani; infatti più volte durante la serie di dibattiti sulla legge Billingham-Burnett si accennò alla « mano nera » e che adoperano il coltello.

Da una statistica che ho qui davanti rilevo che

del totale degli immigrati dal 1 luglio 1911 al 1 luglio 1912, 24 % non sapevano leggere e scrivere.

Le nazioni che hanno dato maggior numero di immigranti sono:

Austria-Ungheria	con 178.882
Russia	» 162.390
Italia	» 157.134

In detto spazio di tempo furono ammessi negli Stati Uniti 878.587 persone, di cui 182.273 analfabeti. Noi eravamo rappresentati in questo numero con la desolante cifra di 68.311.

Coll'applicazione della nuova legge si calcola che un buon terzo degli immigranti verrebbe escluso dagli Stati Uniti, cioè entrerebbero da 200.000 a 250.000 immigranti di meno per anno negli Stati Uniti.

Non avremmo potuto evitare noi uno schiaffo tale semplicemente prevenendo l'America col fare una legge simile? Le misure prese dal Governo contro l'Argentina hanno forse causato alla Nazione gravi perdite?

Non tutti i mali vengono per nuocere, quindi probabilmente questa legge servirà a scuotere l'apatia e l'indifferenza anche dei più renitenti all'istruzione popolare, e forse contribuirà a causare un rialzo del salario degli operai degli Stati Uniti, senza parlare del vantaggio morale e materiale che ne deriverebbe all'Italia, fornendo all'America miglior elemento che rappresenti degnamente la patria.

\*\*\*

Prima di chiudere voglio accennare brevemente ad un altro fatto che mi sembra porti seco la necessità urgente di efficaci provvedimenti. A New York vi sono parecchie istituzioni benefiche per assistere gli immigrati italiani appena questi arrivano agli Stati Uniti, ma si può dire che la loro benefica azione termina quando hanno consegnato all'immigrato il biglietto del treno per il punto della sua destinazione. Nessuna istituzione vi ha per assisterlo efficacemente durante il viaggio e all'arrivo a destinazione.

Non converrebbe destinare maggiori fondi per creare e favorire le opere di tutela per gli immigranti almeno nei principali centri degli Stati Uniti? L'*Italiana Gens* ha cominciato il suo lavoro a New York, Chicago e New Orleans ma si è appena al principio e molto rimane da fare. Speriamo che non le mancheranno i mezzi per seguire il suo programma a beneficio degli emigrati italiani. Soprattutto ci sembra che sia ormai necessario di pensare a dar miglior indirizzo ai nostri connazionali che arrivano negli Stati Uniti, indicando loro i vantaggi immensi che avrebbero dedicandosi alla coltivazione della terra, piuttosto che al lavoro delle fabbriche.

Chicago, Febbraio 1913.

L. VALETTO.

Il libro più bello, più completo, più divertente che possiate regalare è l'*Enciclopedia dei Ragazzi*.

## NOTIZIARIO

**Un'adunanza di preparazione al Congresso dei padri di famiglia.** — In questi giorni ebbe luogo un'adunanza preparatoria al Convegno dei Padri di famiglia che si terrà in Novembre a Milano, nell'intento di promuovere un efficace movimento nell'interesse della scuola media. Fra i presenti si notavano: il sen. Foà, che presiedette l'assemblea, gli on. Della Porta e Valvasori, la professoressa Ancona, il prof. Della Vedova, il prof. Cioia, il professor Quintavalle, il prof. Bertarelli, l'assessore ing. Giachi, il comm. Lanzi. Si svolse un'ampia discussione in base alla quale vennero così fissati i temi da proporre al Congresso.

1. Della necessità di confederare i Comitati dei padri di famiglia per promuovere un vasto movimento nell'interesse della Scuola media, e di ottenere che d'ora innanzi il problema scolastico venga considerato come uno tra i più importanti della vita politica nazionale.

2. Con quali mezzi si possa evitare il sovraccarico di lavoro al quale sono assoggettati gli alunni delle nostre Scuole medie, specialmente tecniche, complementari e normali, tenuto conto anche delle riforme che sarebbero da introdurre nei programmi scolastici:

3. Il problema degli esami:

4. Educazione, fisica, igiene ed educazione scolastica:

5. Il problema degli insegnanti.

Sul primo quesito l'adunanza si mostrò concorde nel desiderare l'unione dei Comitati costituitisi accanto agli istituti secondari del regno secondo la circolare (1910) del ministro della pubblica istruzione, allo scopo di imprimere al loro movimento una direttiva più sicura ed efficace. Per questo tema venne all'unanimità nominato relatore l'avv. E. A. Porro, ca'do fau ore della Federazione.

Per gli altri due temi si è conferito al presidente sen. Foà mandato di fiducia per la nomina dei relatori; ed intanto annunciò che sul tema dell'educazione fisica ha accettato d'esser relatore il prof. Monti di Torino.

### Necrologio settimanale

— A Milano, la signora Clementina Mauri; la contessa Laura Trissino da Lodi, ved. G. Rossi; il signor Luigi Guazzoni; il signor Buzzetti Costantino fu Giosuè, ingegnere chimico.

— A Lendinara, il conte dott. Guido Malmignati.

— A Nizza Marittima, la signora Lisetta Mioni.

— A Torino, il pittore Gino Sacerdote; il nobile Vittorio Riccardo Ponza dei Conti di San Martino; il cav. Emilio Lorenzi, colonnello di fanteria nella riserva.

— A Roma, il marchese Alessandro Capranica del Grillo, bali dell'Ordine di Malta e ricevitore del gran priorato di Roma. Discendente da antica famiglia romana, il marchese Alessandro era fratello dell'autore drammatico e romanziere marchese Luigi del fu marchese Giuliano, ch'ebbe per moglie la celebre artista Adelalde Ristori; il cav. uff. Orazio Vannutelli, maggiore di fanteria a riposo; il cav. uff. Eugenio Tetamanti, capitano di fanteria nella riserva; il prof. cav. Giuseppe Folgheralter, docente di fisica sperimentale nella Università per gli studenti in medicina e di farmacia, e nominato recentemente ispettore centrale presso il Ministero della Pubblica Istruzione. Fu dalla fondazione, e per cinque anni, economo-cassiere della Società Italiana per il progresso delle scienze, alla quale rese preziosi servizi.

— A Vicenza, il cavalier Cesare De Paolis, di Firenze, colonnello di cavalleria a riposo, veterano delle guerre del '59 e '66.

— A Castelfranco Veneto, il comm. Giovanni Gaja, medico chirurgo, assessore comunale e deputato provinciale. Medico libero, il Gaja prestava gratuitamente la sua opera filantropica a quanti poveri ricorrevano a lui. Con suo testamento il Gaja lasciava 10 mila lire alla Congregazione di Carità per una borsa di studio, ed indicava la moglie di distribuire quattro sussidi di 200 lire ciascuno a quattro pie istituzioni.

— A Napoli, il cav. Francesco Del Pozzo, tenente colonnello di fanteria nella riserva, veterano della campagna del 1866.

### DIARIO ECCLESIASTICO

14, settembre, domenica III<sup>a</sup> dopo la Decollazione  
15, lunedì — La comm. dei sette dolori di M. V.  
16, martedì — S. Eufemia.  
17, mercoledì — S. Satiro.  
18, giovedì — S. Eustorgio.  
19, venerdì — SS. Cornelio e Cipriano.  
20, sabato — S. Glicerio Landriani, arc.

#### Giro delle SS. Quarant'Ore.

Continua a S. M. della Vittoria.

15, lunedì — a S. Giovanni Laterano.

19, venerdì, — a S. M. del Rosario (via Solari).

## "YOGHURT"

preparato con LATTE DI PRIMA QUALITÀ

Ottimo alimento di grande potere nutritivo di facile digestione.

1. - Stimola l'appetito;
2. - Elimina i dannosi batteri patogeni dello stomaco e dell'intestino;
3. - Regola il ricambio.

Prezzo: 1 flacone di circa 300 gr. L. 0,20  
" 2 " " " " " " 0,35

SERVIZIO A DOMICILIO

Latteria San Lucio di CRESPI GIACOMO  
MILANO - Via M. Buonarrotti, 3 - MILANO  
Fornitore dell'Istituto Principessa Jolanda

IL TENIFUGO VIOLANI DEL  
CHIMICO FARM. G. VIOLANI DI  
MILANO ESPELLE IN UN'ORA, SENZA DISTURBI IL

### VERME SOLITARIO

ANCHE NEI CASI PIÙ OSTINATI IL SUCCESSO È  
COMPLETO, UI USA PURE PEI BAMBINI, OPU-  
SCOLO. CON ATTESTATI GRATIS A RICHIESTA.  
È OTTIMO ANCHE CONTRO GLI OXIURI VER-  
MICOLARI, GLI ASCARIDI LOMBRI-  
COIDI E GLI ALTRI PARASSITI INTE-  
STINALI. — DOSE PER BAMBINI L. 2,25  
— PER ADULTI L. 4,50 IN TUTTE LE FARMACIE.  
22-52

In guardia dalle  
imitazioni!  
Esigete il nome  
MAGGI e la marca



**5 Centesimi**

**BRODO MAGGI IN DADI**  
Il vero brodo genuino di famiglia  
Per un piatto di minestra  
(1 dadi) centesimi 5  
Dai buoni salumieri e droghieri

Croce Stella

26-52

**PICCOLA PUBBLICITÀ**  
cent. 5 la parola

### ANNUNCI VARI.

**A PONTE SELVA** - Altipiano in facci-  
alla Stazione nuova  
Splendida villa 18 camere - piano rialzato e  
secondo piano - due bagni - due terrazze -  
cantine e solaio - comodità moderne. - Ven-  
desi L. 20.000. - Rivolgersi: T. Solari - Via  
Solferino, 42.

**LIGIA TRUZZI**, Milano, Via Broletto, 9 -  
Fabbrica speciale di Colletti, Polsini e  
Camicie. Confezione su misura a prezzi di  
fabbrica - Assortimento in Cravatte, Cami-  
cie colorate di Zeffir, Oxford e Flanella.